

→ **Indagine Fire and Ice:** 66 arresti e maxisequestro di droga, il giro tra il Sud America e Roma
 → **La banda comunicava** in codice e via mail, tra Usa e Italia base in un quartiere della capitale

Dalla Colombia a Cinecittà Quei narcos come terroristi



Foto Ansa

L'ESCALATION

Omicidi e sparatorie La lotta tra bande nella periferia di Roma

Regolamenti di conti, omicidi, gambizzazioni di alcuni pregiudicati. Dietro, una lotta tra piccole bande locali per l'egemonia dello spaccio di droga, diatribe in atto tra pregiudicati di «scarso profilo criminale» nelle zone tra il Tuscolano, Casilino, Romanina, Laurentino e l'hinterland dei Castelli Romani.

È la tesi degli investigatori e della stessa magistratura, che indagano sugli episodi di violenza che si sono verificati nelle ultime settimane a Roma e dintorni. Nessun legame con la maxi-operazione italo-statunitense denominata «Fire and Ice» che ha per scenario gli stessi quartieri.

È quanto emerso da una riunione di coordinamento in Prefettura, presieduta dal Prefetto Giuseppe Pecoraro con i responsabili provinciali delle forze dell'ordine. Gli investigatori «escludono l'esistenza di consorterie criminali organizzate».

Caso Claps, la procura chiede il rinvio a giudizio per Restivo

SALERNO La procura di Salerno ha chiesto il rinvio a giudizio per Danilo Restivo, unico indagato per l'omicidio di Elisa Claps, scomparsa il 12 settembre 1993. Restivo

è accusato di omicidio volontario pluriaggravato. Le innomerevoli perizie effettuate da consulenti nonché le testimonianze sono stati i determinanti elementi di prova.

Un'organizzazione criminale di narcotrafficienti che si muovevano e comunicavano come terroristi. Tra gli Usa e l'Italia sgominato un giro di cocaina da milioni di euro, il terminale in un quartiere della capitale.

MA.GE.

ROMA
mgerina@unita.it

Una tonnellata di cocaina, che viaggia per il mondo nascosta in casse contenenti statuette decorative, una rete criminale che rimbalza da Cinecittà alla Colombia, passando per Santo Domingo, narcotrafficienti che operano come se fossero dei terroristi, incontrandosi ora nei bar della via Tuscolana, ora invece in località di vacanza ca-

raibiche, agenti infiltrati, travestiti da malviventi. Ci sono tutti gli elementi di una storia colossale, più da Hollywood che da Cinecittà, nella operazione denominata «Fire and Ice», che, dopo due anni di indagini, ha portato a 66 arresti, di cui 14 in Italia, al sequestro di 10 milioni di euro, in ville e beni di lusso, e a quello di oltre 100 chili di cocaina (200 dei quali, purissimi, erano in attesa di essere ritirati nel deposito dell'aeroporto di Fiumicino). A condurla, la squadra Mobile di Roma insieme alla statunitense Dea, Drug enforcement administration, con il coordinamento del Procuratore distrettuale antimafia Giancarlo Capaldo, in queste ore a Boston, insieme al capo della Mobile, Vittorio Rizzi, per la conferenza stampa indetta negli Stati Uniti.

La banda, sgominata dalla Mobile di Roma e dalla Dea, operava come una vera e propria organizzazione terroristica. Attenti a non essere intercettati, non parlavano mai al telefono, se mai comunicavano via mail, utilizzando i codici «Alfa» e «Bastico», o meglio ancora parlavano a voce, incontrandosi sempre in luoghi aperti per scambiarsi informazioni, al Tuscolano, a Centocelle o a Cinecittà.

Pedinamenti, tracciati bancari, agenti sotto copertura, hanno consentito di ricostruire la doppia filiera del riciclaggio e del traffico di droga che si svolgeva lungo la rotta Roma-Boston. La svolta nell'inchiesta romana c'è stata a maggio dello scorso anno quando in una cassa sequestrata sono stati trovati, divisi in pacchetti, 225 chili di cocaina.

La droga proveniva dalla Colombia: diretta verso l'Italia per essere poi distribuita nel territorio romano. Veniva caricata in casse contenenti statuette e viaggiava su aerei di linea in partenza dalla Repubblica Dominicana. Il denaro, provento della cocaina, invece, faceva il percorso inverso. Ovvero da Roma veniva spedito in Sud America, passando, tra l'altro attraverso la Libia.

A occuparsi della «riscossione» erano cinque libanesi, ricercati ora in tutta Europa. I cinque arrivavano a Roma, dove alloggiavano in alberghi di lusso, prelevavano il denaro che serviva al pagamento della droga, lo mettevano dentro a dei borsoni o a dei trolley, che poi, nascosti in scatoloni venivano imbarcati a bordo di aerei di linea. Poi, una volta spedito il denaro, ripartivano diretti